

TERRITORI FRAGILI

estratto dal volume



A CURA DI LORENZO PIGNATTI



GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

Architettura

STUDI E RICERCHE DI
ARCHITETTURA
Collana del Dipartimento di
Architettura
Università degli Studi
G.d'Annunzio, Chieti - Pescara

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Via Giulia 142, Roma
www.gangemeditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono
disponibili in Italia e all'estero
anche in versione ebook.*

*Our publications, both as
books and ebooks, are
available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-3668-2



UNIVERSITÀ



PATROCINI

COMUNICAZIONE



estratto

TERRITORI FRAGILI

SAGGI ED APPROFONDIMENTI DOPO IFAU 2018



A CURA DI LORENZO PIGNATTI

GANGEMI EDITORE®
INTERNATIONAL

INDICE

PAOLO FUSERO Presentazione	9
LORENZO PIGNATTI Prefazione	10
FLORIAN NEPRAVISHTA Foreword	11
LORENZO PIGNATTI Città ed architetture dell'Adriatico tra fragilità e resilienza	12
FLORIAN NEPRAVISHTA The fragility of cultural heritage in the era of globalization: Skanderbeg Square modernization	26
	ATLAS OF FRAGILITY 36
CONTRIBUTI ESTERNI	
YANNIS AESOPOS In search of "green": Athens public space at the time of crisis	63
EMILIA CORRADI, SCIRA MENONI, SANDRO BALDUCCI La ricerca sul tema delle "fragilità territoriali"	69
PAOLO DESIDERI Le caserme di Adriano dentro la metropolitana: un progetto di paesaggio	75
FEDERICA OTTONE Ricostruire la cultura dei luoghi attraverso l'architettura dei luoghi	79
FABRIZIO TUCCI Green city approach and environmental technological design for fragile territories	85
MOSÈ RICCI Fragility vs Resilience	97
	STORIES 103
1	
MARCELLO VILLANI Spazi pubblici di città adriatiche e ioniche	117
BULFONE GRANSINIGH FEDERICO Evoluzione urbana e identità: Piazza Unità d'Italia a Trieste	121
CAPPIELLO LUCIA Risignificazioni: Piazza Santa Teresa e le sciabiche di Brindisi	131
MAZZANTI CLAUDIO Piazza Colocci e i cambiamenti urbani di Jesi alla fine del quattrocento	141
PALESTINI CATERINA Lecture e riconfigurazioni di un brano di città	151

2

PECORARO ILARIA, FLORE DARIO, TURCO CLAUDIA, CLARIZIA FRANCESCA, SUMA MARIVITA Il restauro della Chiesa Madonna della Ova (Ostuni-Brindisi): indagini diagnostiche, conservazione integrata e rigenerazione urbana	161
DEŠMAN MIHAEL Building the nation, Jože Plečnik's projects for Ljubljana	169
PIERO ROVIGATTI Transizioni fragili. Città, piani, progetti di resilienza urbana	177
ABDELFATTAH AMR The public participation through projects and initiatives of developing the informal sector	187
ARAPČIĆ EMINA, ZEJNILOVIĆ EMINA, HUSUKIĆ ERNA Mahala – Exploring changing patterns of residential culture in Sarajevo	195
ARISTONE OTTAVIA, CEMINI ANGELA Terre basse e colline adriatiche: la solidarietà ecologica	203
BOJANA BOJANIĆ OBAD ŠČITAROCI, SOPINA ANA Re-stitching peripheralscape using urbanscape emanation	211
CALACE FRANCESCA Le identità locali nella città metropolitana	221
CAFFIO GIOVANNI Borghi d'Abruzzo: una sfida per il disegno di spazi urbani vulnerabili	229
CILONA TERESA Good urban practices of resilience and sustainability	235
D'ALTERIO STEFANIA Le infrastrutture verdi e blu come dispositivo del progetto urbano diffuso. L'esplorazione del nuovo P.R.G. della città di Messina	245
DI GIROLAMO CLAUDIA Ritessere e innovare paesaggi e spazi urbani fragili	255
FUSERO PAOLO, DI CARLO PIERO, MASSACESI RAFFAELLA, MASSIMIANO LORENZO, MANTELLI MAURA, RINALDI TULLIA Precision Environmental Planning: Strumenti e metodi innovativi per una "Pianificazione Ambientale di Precisione"	265
KARRAY SARAH, RUIZ PULPÓN ÁNGEL RAÚL, REJEB HICHEM Resilience of a moorish city face to environmental and entropic fragility: testour	271
KHASIB SARA, ABUALROB MOHAMMAD The spatial resilience of a fragmented and changing urban environment: the case of Khan Al-Ahmar, Palestine	279
MANIGRASSO MICHELE River landscape architecture in the climate change scenario	289
MANTELLI MAURA Learning from Infinite cities	301
MASSIMIANO LORENZO Strategie di sostenibilità nelle nuove città di fondazione	309
OISHI NAOKO The role of universities to achieve sustainable cities	315

PAPANDO KLEA	Urban regeneration process in the city of Korça	323
REDETTI ENRICO, SAVINO MICHELANGELO	Paesaggi resistenti e territori fragili: progettare il Veneto centrale	333
ROVIGATTI PIERO	Albania, un paese alla prova del piano	343
PISANO CARLO, SADDI VERONICA	Cave e acqua: per una strategia evolutiva del territorio Veneto	351
TERRACCIANO ANNA	Verso una dimensione resiliente-adattiva per il nuovo P.R.G. di Messina	359
TURCHIARULO MARIANGELA	Ricomporre frammenti: il fiume come fatto urbano	369
LORENZO PIGNATTI	Territori fragili v/s progetti resilienti	381
BELARDI PAOLO	L'arte della ricostruzione. Da artquake a canapa nera	391
BONVINI PAOLO, MONDAINI GIANLUIGI	Memoria, Identità e Innovazione. Materiali per il progetto delle aree interne. Sperimentazioni didattiche	399
CAPESTRO ANTONIO, PALUMBO CINZIA	The heritage of stone villages in abandoned territories	407
CIAMPA FRANCESCA	A matrix of vulnerability for paths: the case of Praiano	417
CORRADI EMILIA, COZZA CASSANDRA	Il rischio come opportunità di cambiamento	425
CROTTI MASSIMO	La rinascita di un borgo alpino occitano. Ostana in Valle Po	435
DI GIOVANNI ANDREA	Rigenerazione urbana nei territori fragili della multiculturalità	445
DI LALLO FEDERICO	Gli opifici abruzzesi dismessi: da lacuna a risorsa	453
DI LUDOVICO DONATO, PROPERZI PIERLUIGI	Smart city, smart land e sviluppo delle aree interne	461
FRATTARI CAMILLO	Fragilità metropolitane. La città come condizione umana	469
GARZILLI FRANCESCA	Identità dello spazio intermedio	477
GIOFFRÈ VINCENZO	The landscape design as a regenerative strategy for fragile Mediterranean territories	485
GRUOSSO STEFANIA	Sarajevo tra memoria e innovazione	495

IORIO ANDREA Ricostruire, non ripristinare. Max Fabiani e l'Upra (1920-22)	505
JOVANOVIĆ PREDRAG, DUKANOVIĆ ZORAN From Belgrade's dreams to its nightmares	513
KAPLER LUNA <i>I Business e Tourism Improvement Districts</i> come soluzioni innovative per il rilancio delle potenzialità locali in Albania	521
KUHTZ SILVANA, RIZZI CHIARA Beauty as rebirth/demolition compass	531
LEONARDI MARIA Territori produttivi intermedi, Contrasti e coesistenze	537
LEVERATTO JACOPO, BASANELLI MICHELA, GHIBUSI MADALINA Urban interstices from spontaneous practices to strategic approaches	547
MAMMARELLA ANDREA Monumenti, macchine e reti fragili della città contemporanea	555
MANEHASA KLAUD, MUHARREMI KRISTI Streets as fragmented public spaces-toward an evaluation model: case study of Tirana	563
MENEGHINI ANNA BRUNA Il ruolo del progetto nella riconfigurazione della città informale contemporanea	571
NIFOSÌ CHIARA Territori fragili a Tirana. Strumenti per la rigenerazione	581
ODOBASIĆ NOVO LEJLA (Re)Conceptualising the museum in post-conflict Sarajevo	591
OTTAVIANI ROMOLO La produzione e la fruizione di pratiche artistiche partecipate come strumento per costruire lo spazio pubblico e l'identità dei luoghi in contesti fragili. Il caso del museo Maam di Roma	599
PADOA SCHIOPPA CATERINA Architettura e tradizione nella Cina post-olimpica	611
PALAZZOLO LIBERO CARLO Il distretto industriale – una fragilità strutturale	621
POTENZA DOMENICO Infiltrazioni informali. Rivelazioni inattese	631
SALUCCI ANTONELLA Il disegno dell'abitare temporaneo. #Allievivialepindaro	641
SICILIANO ENZO Architetture e geografa per re-inventare un territorio. Il litorale Siracusa-Augusta	649
SLAK TOMAŽ Novo mesto as an example of urban regeneration of small towns in Slovenia	659
STEFANO DAVIDE, CARBONARA SEBASTIANO Recupero edilizio, valori immobiliari e declino demografico nell'Abruzzo post-sisma 2009	667
TUNZI PASQUALE Un rilievo infrastrutturale per la "via verde"	677
UNALI MAURIZIO Rappresentare l'effimero in territori fragili: verso un atlante dei beni immateriali abruzzesi	687

4

VADINI ETTORE Melfi. Piani, fabbriche fragili e progetti futuri	697
VERDE ALBERTO Oilscapes. A research by design matter	707
VERDUCCI PAOLO Specificità e temporaneità. Strategie progettuali per la rigenerazione di aree	717
VOKSHI ARMAND Tirana – the metamorphosis of the center regimes	725
FILIPPO ANGELUCCI Le molte reattività dell'ambiente costruito	735
BASTI ANTONIO, MANIGRASSO MICHELE, CAPUZZO MARIA Costruire adattivo. Un caso studio a Dubai (UEA)	745
BIANCHI ROBERTO, RUGGIERO ROBERTO (Ri)costruzione post-sisma. Nuovi modelli dell'abitare	755
BOLOGNA ROBERTO, HASANAJ GIULIO Soluzioni tecnologiche adattive per la riduzione della fragilità dell'ambiente costruito e la rigenerazione resiliente	761
CAPPELLI LUIGI Il Vicinato "tre scale" a Matera: Utilitas interrupta e urban healing	771
CELLUCCI CRISTIANA Adaptive Envelope for the Integrated Retrofit of the buildings	779
CHELLA FABRIZIO, SCALCIONE ERICA De-formazioni luminose	791
CLEMENTI MATTEO, FONTANA CARLOTTA, FORLANI MARIA CRISTINA Geo-lifecycle design tools for supply chain integration in fragile areas	801
DE MARTINO RAFFAELLA, FRANCHINO ROSSELLA, FRETOLOSO CATERINA, PISACANE NICOLA Strategies for improving environmental quality: Pompei area	811
DE PASQUALE GIORGIA Uso del suolo e variazioni sul paesaggio. Un'analisi diacronica sulla Costiera Amalfitana	819
DI SIVO MICHELE, LADIANA DANIELA Conservazione programmata e antifrangibilità	827
FIORELLI SERENA, BILORIA NIMISH Permaculture and biomimicry driven smart living and mobility solutions in fragile territories	835
MARINO GIUSEPPE New Towns Nel XXI Secolo	845
MASPOLI ROSSELLA Transizione e integrazione nel design per gli spazi pubblici	855
MONTALTO FEDERICA Territori costieri: criticità e soluzioni	867
OTTONE MARIA FEDERICA, PETRUCCI ENRICA, RIERA DAJLA Anastilos (con)temporanea: l'effimero per la ricostruzione	877
RABAZO MARTIN MARTA The potential of parking lots' role in urban sustainability	887

ALBANIA, UN PAESE ALLA PROVA DEL PIANO

PIERO ROVIGATTI¹ – Dipartimento di Architettura, Università G. d'Annunzio Chieti - Pescara

1. ABSTRACT. UN PAESE ALLA PROVA DEL PIANO, E DELLE RIFORME

C'è un Paese, alle porte d'Europa, dove sembra essersi avviata una vera e propria rivoluzione in campo urbanistico e amministrativo. Ci ha già provato altre volte, peraltro, l'Albania, negli ultimi anni, a costruire attorno alla crescita, del tutto incontrollata, del-le città e fuori delle città un programma di norme, di regolamenti e di nuovi Piani, in grado di attenuare gli effetti devastanti di quello sviluppo insediativo senza regole, spontaneo e illegale, originato dalle crescenti rimesse degli immigrati – pari a un terzo della popolazione – ma probabilmente anche delle economie e dei traffici illegali -nei primi lustri della transizione. Economie e traffici che per molto tempo hanno occupato una parte consistente delle relazioni economiche e sociali del paese, per poi migrare, forse, verso altri contesti di più attuale instabilità geografica e militare, come il vicino Kosovo, o l'attuale Montenegro². Tentativi a volte generosi, a volte rituali, spesso fallimentari, a riprova di una sorta d'irriducibilità del paese attuale ad ogni forma di controllo e di pianificazione urbana e territoriale. Ci prova ora, da pochi anni, il nuovo Governo a guida "socialista", se così può ancora chiamarsi la presidenza del Consiglio di Edi Rama, palesemente orientata a rafforzare, oltre quanto già realizzato dai precedenti governi di "centro destra"³ nel paese delle Aquile una sorta di *free zone* a due passi dall'Europa – in attesa di entrarci in forma finalmente ufficiale⁴ -

dove si pagano poche tasse e dove la rivendicazione dei diritti comuni societari delle classi subalterne appare ancora obnubilata dal persistente mito del successo individuale, che ancora sopravvive alle tante delusioni della transizione, in un paese esibito come nuova frontiera del liberismo economico dove "non ci sono sindacati né tasse superiori al 15 per cento"⁵.

2. L'ESPERIENZA DI PIANIFICAZIONE APPENA AVVIATA, NEL PROCESSO DI RIFORME IN CORSO

Straordinario appare, nel suo insieme, il processo messo in forma dal paese negli ultimi tre anni. Una riforma amministrativa realizzata in pochi mesi, che ha portato a ridurre a 61 il numero degli enti locali nel paese, fino al 2014 ancora organizzato come parziale revisione di un'eredità del passato regime comunista in un farraginoso sistema di centri principali (qytete), comuni rurali, centri di villaggi, e villaggi (fhastra). La recentissima riforma della giustizia, quasi imposta dalle organizzazioni europee e internazionali alle quali l'Albania da tempo intende aderire, mostrando di avere carte in regola in materia di contrasto alla corruzione, alla criminalità e indipendenza della magistratura. Assieme a queste, la riforma della legge quadro urbanistica⁶ e l'avvio di un processo di pianificazione che tocca tutte le scale di intervento, a partire dagli strumenti di valenza nazionale – un nuovo Piano Nazionale Generale, un

Piano Nazionale per le aree costiere, un Piano di Settore per l'unica, grande area metropolitana del Paese, la conurbazione tra Tirana e Durazzo, assieme ad un interessante Piano dettagliato per le Aree di Importanza Nazionale⁷. Il tutto in contemporanea dell'avvio del processo di formazione – all'inizio previsto rapidissimo, in sole 18 settimane – dei primi 26 Piani Urbanistici generali delle 61 municipalità riformate, naturalmente quelle più importanti, con Tirana, Scutari, Durazzo, Valona, Gjirokastro in prima linea, dove, in ragione del rapido inurbamento del paese dopo la fine del regime comunista, continua a concentrarsi, anche se a ritmi più lenti del passato, la quota più consistente di popolazione albanese⁸. Oltre vent'anni di crescita edilizia incontrollata hanno peraltro consegnato all'oggi un paese sostanzialmente destrutturato, sia nelle città che nei territori un tempo agricoli, dove ogni classificazione tra città e campagna sembra ormai del tutto inadeguata, soprattutto a ridosso delle città maggiori e nelle limitate aree di pianura. Case senza città, e forse anche città senza case, e accettabili condizioni di vita per chi le abita – almeno per quanto riguarda i centri urbani maggiori e le loro ormai immense periferie, o i centri storici un tempo tutelati dallo Stato, come Durazzo, Gjirokastro, Berat, la stessa Tirana, ancora abbandonati al degrado e all'abbandono dei primi anni dell'esodo post regime e che subiscono gli effetti dei processi di gentrificazione e trasformazione in "bazar/centri commerciali di bassa qualità, come a Kruja, o nella stessa Durazzo, un tempo, assieme a Gjirokastro, capitali culturali del paese. Ma anche territori senza economia, se è vero che la produzione agricola delle poche aree di pianura ancora non emerge verso standard di produzione, redditività e occupazione accettabili, e lo stesso avviene per i vasti territori montani, ancora segnati dall'abbandono e in cerca di spesso improbabili futuri di rinascita, nonostante i tanti sforzi della cooperazione internazionale. E soprattutto paesaggi senza alcuna forma di governo, nessuna

tutela, cura, attenzione, progetto, in barba ai tanti buoni propositi degli infiniti programmi di cooperazione transfrontaliera promossi sul tema, e alle attese generate dalla Conferenza Europea del Paesaggio e ai timidi processi di riforma normativa su questo tema.

3. IL FARDELLO DELLA VECCHIA POLITICA E DELLA CORRUZIONE, LA SPERANZA DELLE GIOVANI GENERAZIONI, LE RISORSE DELLA "DIASPORA ALBANESE" E DELL'IMMIGRAZIONE DI RITORNO

Se guardiamo, per uno sguardo d'insieme, alle classifiche internazionali sullo sviluppo, la ricchezza, e il benessere del paese, appaiono infatti dati contrastanti, e non sempre edificanti.

I dati d'insieme del paese⁹ forniti dalle agenzie internazionali riportano (dati WB 2014) una posizione numero 126 nella classifica tra la ricchezza economica degli Stati, grazie ad un PIL di circa 13 miliardi di dollari¹⁰, sceso nel 2016 a 11,9¹¹ (quello italiano è di 1921 miliardi)¹²; un reddito medio pro capite di 4.619 dollari (che WB valuta come posizione paese in via di sviluppo a reddito medio alto, nel panorama mondiale); un tasso di crescita del PIL del 1,9% al 2014, ma in contrazione per gli anni seguenti; un'inflazione al 1,6%; un tasso di disoccupazione attorno al 17%; un debito pubblico del 71,6% del PIL (fonte: Ministero delle Finanze Rep. Albania); un budget della nazione formato da 366,7 milioni di dollari (26,3% del PIL) di entrate fiscali, e di 438,8 milioni di euro (31,5% del PIL). L'Albania ha risentito in ritardo della crisi finanziaria internazionale del 2008, come conseguenza della crisi vissuta dai paesi che raccolgono il maggior numero di emigranti, Italia e Grecia. Assieme alla bassa capacità di spesa dello Stato centrale¹³, sono inoltre i dati dello sviluppo umano del paese a creare timore, assieme a quelli sulla disuguaglianza sociale, e alla povertà. E ancora, e soprattutto, come argomento centrale, rispetto ai temi della pianificazione e del governo del territorio:

la capacità del paese di dimostrare adesione alle condizioni di base dello Stato di Diritto.

L'Indice di Sviluppo Umano, come estrapolato dal Rapporto sullo sviluppo umano com-pilato dall'ONU nell'ambito del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo¹⁴, colloca nel 2016 l'Albania al 75° posto, su 188 paesi, stabile rispetto alla posizione occupata nel 2015, e al penultimo posto in Europa, dove solo la Moldavia ha prodotto una prestazione peggiore. La stessa posizione contraddistingue il paese riguardo all'indice di disegualianza di reddito, o coefficiente di Gini¹⁵, che come è noto misura la disegualianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza, un dato peraltro in media a quelli europei¹⁶. E tuttavia, in un paese che ancora fatica a produrre dati attendibili sulla sua dimensione e struttura demografica, può apparire anche errata e fuori luogo la considerazione assegnata a statistiche basate su dati di provenienza inevitabilmente nazionale o locale, che spesso non tengono conto dei dati dell'economie informali o illegali. Per questa ragione, merita allora particolare attenzione la valutazione fornita da un soggetto autorevole e indipendente, come *World Justice Project*¹⁷ riguardo al terzo parametro di valutazione prima citato, che WJP elabora, attraverso una complessa ed inedita procedura partecipativa¹⁸, nella forma del *Rule of Law Index*, traducibile in materia forse più diretta in "indice di adesione allo stato di diritto" o forse ancora meglio, come piacerebbe a Don Luigi Ciotti, in "indice di legalità". La composizione di tale indice mette assieme diversi fattori strategici, come i vincoli al potere di governo, l'assenza di corruzione, l'*open government*, inteso come capacità del potere statale di dare conto della propria *accountability* e di dare accesso a leggi e atti amministrativi, l'esercizio dei diritti fondamentali delle persone, l'ordine e la sicurezza, l'applicazione di norme e di regolamenti. Per l'insieme di questi valori, emerge un dato preoccupante, che pone il paese assai lontano dalle

posizioni dei paesi europei, ma anche da quella di diversi paesi balcanici della transizione; 68esima posizione, su 113 paesi indagati, dietro a Slovenia, Romania, Croazia, Bulgaria, e appena prima della Serbia. Se si entra poi nel merito dei singoli fattori che concorrono a determinare l'indice generale, emergono valori appena più positivi solo in materia di accesso ai diritti fondamentali (41 posto), ordine e sicurezza (43 posto), giustizia penale (57 posto). Ma decisamente più sconcertanti quando sono in esame controlli e vincoli all'azione di governo (70 posto), *open government* (87 posto), efficienza della giustizia civile (87 posto), efficacia di norme e regolamenti (91 posto) e assenza di corruzione (91), dove il paese tocca il fondo della lista, assieme a paesi tradizionalmente noti per pratiche illegali e criminali diffuse. E dove soprattutto, come alcune volte è ricordato anche da attenti osservatori della propria patria, continua ad essere evanescente la capacità della società civile di reagire a corruzione e ingiustizia, fattori che "impediscono ai cittadini la felicità e la vita"¹⁹. Che paese è, e che genere di governo del territorio, e delle città, può essere praticato, a partire da tali dati? Forse la speranza può nascere dalle nuove generazioni²⁰, da una nuova classe dirigente diversa dal passato, formata spesso all'estero, dotata di nuova consapevolezza del presente, pronta finalmente a cogliere le occasioni che ancora si presentano a un paese sostanzialmente giovane, che ancora deve imboccare una propria strada di rinascita?

4. ALCUNI ANTECEDENTI

Forse è anche alla luce di tali considerazioni che possono allora essere compresi i ritardi e i sostanziali fallimenti dei diversi programmi di rinnovamento delle normative in materia urbanistica, e della scarsa o nulla efficacia delle diverse generazioni di piani che si sono affastellate nelle prime decadi della transizione. Tra queste, la stagione della formazione dei Piani per le

Aree centrali delle città, in modo particolare a Tirana, ma anche a Durazzo, Valona, Skoder, secondo la scelta operata dall'allora primo ministro albanese, Fatos Nano, di definire programmi di sviluppo urbano nelle aree di maggior valore immobiliare, in un curioso e spesso contraddittorio tentativo di conservazione delle identità locali, ma anche di sviluppo di nuovi programmi edificatori che di fatto rincorrevano spesso brutali programmi speculativi di rinnovo urbano di tessuti di evidente valore storico-culturale. Appresso a queste esperienze, il programma LAMP di Banca Mondiale²¹, l'ambizioso progetto che accompagnò l'ennesimo tentativo di riforma urbanistica prodotto alla fine degli anni 10 dall'allora governo Berisha, focalizzato sulle 10 municipalità principali del paese, con intenzione di dotarle di piani di natura strategica, strutturale e operativa, sostanzialmente naufragato per l'enormità dell'impresa in relazione a tempi e a risorse messe a disposizione. Attorno a tali esperienze, altre vicende ancora attendono letture e studi appropriati, legate alle pratiche amministrative di amministrazioni locali che hanno spesso realizzato opere, infrastrutture, e anche demolizioni straordinarie, sempre al di fuori di cornici d'insieme – troppo chiamarli piani, o strumenti di pianificazione – all'interno di un quadro paradossalmente sempre in movimento, per la formazione di Piani di sviluppo economico (SPLED), studi di fattibilità, spesso anche fantasiosi e creativi progetti di cooperazione inter istituzionale, con ampio ruolo di istituzioni e a volte Università italiane, con scarsa o quasi nulla regia istituzionale, a parte alcuni eroici tentativi da parte dell'Ambasciata italiana²². Un governo urbanistico delle città al di fuori e a prescindere dal Piano, verrebbe voglia di dire, dove sempre più forte era espressa la volontà dei decisori politici, e l'aderenza di tali decisioni ad interessi di parti, apparati e lobby politiche ed economiche, alternate al governo del paese come a quello delle maggiori città, e della capitale, Tirana.

4. IL PROGRAMMA PER IL PIANI GENERALI LOCALI DI 26 NUOVE MUNICIPALITÀ. ANALISI SWOT

Se questo è il quadro di riferimento da cui parte il programma Albania 2030, l'iniziativa promossa dal governo centrale attraverso l'istituzione di uno specifico ministero allo Sviluppo Urbano, la definizione di una nuova legge urbanistica che riscrive, in forma ancora centralistica, la struttura di *governance* della materia, appare, ancorché tardiva, l'unica scelta possibile, oltretutto legittima. Ora che questa azione sembra quasi approdata al suo scopo, molti dei piani messi in cantiere sono stati formati e approvati, è ora di fare primi bilanci, avviare ricerche accurate, e forse anche di rilanciare obiettivi che non sempre sono stati raggiunti, anche con le migliori intenzioni iniziali.

Una prima, sostanziale criticità del programma riguarda senz'altro i tempi del processo avviato, che appaiono, da una parte, sorprendenti – ma chi l'ha detto che un piano urbanistico non può essere realizzato in tempi certi e contingentati, e bene? – ma dall'altra, inevitabilmente inadeguati, se a tale processo non si antepone la costruzione di un *data base* elementare di informazioni territoriali adeguato²³, e soprattutto l'organizzazione di un programma di *partecipazione informata*, anche attraverso strumenti di comunicazione e di accesso alle informazioni oggi alla portata di ogni amministrazione locale, secondo i principi dell'*open government* prima ricordati. Per non parlare poi della sostanziale assenza degli istituti di controllo pubblico dei piani, anche di quelli più tradizionali (pubblicazione, osservazione, controdeduzioni), di cui non si è osservata traccia, almeno nei processi di piano di cui si è avuto cura e responsabilità diretta. Lo stesso appunto deve essere fatto alla diffusione dei materiali di piano attraverso i portali istituzionali ministeriali, e delle amministrazioni locali coinvolte, che ancora latitano nell'esercizio di tale

importante impegno di programma, con poche eccezioni. Le stesse attività di *public consultation*, forse anche per i tempi del procedi-mento, sono state quasi sempre atti puramente formali, più che vere e proprie attività di partecipazione, aperte all'interazione con abitanti, difensori di diritti comuni e porta-tori di interesse locale, e invece quasi sempre ristrette a cerchie ristrette e di chiaro orientamento politico. Una considerazione va svolta anche rispetto all'architettura di sistema messa in piedi per la revisione degli strumenti urbanistici: apparentemente un sistema transcalare, ineccepibile, in ragione delle carenze precedenti – mai il Paese si era dato strumenti di carattere nazionale, o intersettoriale - che copre tutte le scale della pianificazione, fortemente centralizzato e calato dall'alto, con un infinito rimando a strumenti di dettaglio lungi dall'essere ancora definiti, e la palese assenza, già evidenziata di strumenti di tutela e progetto del paesaggio, vera occasioni di innovazione, e anche di travaso e contaminazione di altre esperienze, in questo caso anche italiane. Una tendenza, al contrario, alla scoperta degli strumenti più alla moda e apparentemente innovativi, presi a prestito da altre scuole internazionali, come l'Analisi Metabolica²⁴, raffinata metodica messa a punto dalla scuola olandese²⁵, che necessita di apparati di rilevamento, misura, controllo, monitoraggio che appaiono francamente ancora non alla portata delle strutture amministrative locali – ma lo stesso probabilmente potrebbe essere detto di molte amministrazioni italiane- di cui molte equipe professionali hanno dato interpretazioni rituali, o scolastiche. Al pari delle valutazioni ambientali strategiche, che secondo i *Term of Reference* del programma dovevano accompagnare la forma-zione dei nuovi strumenti urbanistici con pervicacia e lungimiranza, banalizzati nei loro esiti operativi in molti casi probabilmente per gli stessi motivi. Occorre ancora ricordare dei limiti impliciti, e forse inevitabili, di un'esperienza fortemente

diretta dal piano politico nazionale, quasi imposta ai governi locali, in una situazione di perenne scontro politico, di grande incertezza giuridica e di generale riorganizzazione e forse anche disordine del sistema amministrativo, a riforma in corso; una riforma, peraltro, che ha ridisegnato il paesaggio amministrativo nazionale più in ragione delle appartenenze politiche e di lobby che di criteri orografici, idrografici, demografici, storico culturali ed etno demografici. Molto andrebbe detto della natura e funzione assegnata alla parte strategica dei Piani, spesso frutto di *collage* di azioni e proposte già enunciate, e mai realizzate, per la stessa assenza di risorse e l'interesse dei portatori d'interesse e di un chiaro impegno economico del governo nazionale, della ritualità ed estemporaneità delle visioni guida, e dei modi con le quali tali visioni, momento centrale nella costruzione di un Piano strategico, sono state elaborate e veicolate all'interno delle comunità locali. Una valutazione attenta, distinta caso per caso, andrebbe poi assegnata a come ogni piano ha trattato i temi di interesse ecologico e ambientale, come l'estensione delle tutele delle aree di interesse e valore ambientale e culturale, all'allargamento dei parchi e delle aree protette, (peraltro ampiamente favorita dal programma iniziale di Albania 2030, anche sulla scorta degli indirizzi dei Piani sovraordinati); la messa in sicurezza dei territori, anche in rapporto alle nuove emergenze indotte dal *climate change*; la cura e lo sviluppo dei beni comuni urbani (standard urbanistici, e non solo), di cui spesso appaiono arbitrari, e di difficile valutazione e controllo, i confini e le quantità definite nelle zonizzazioni e nelle norme di piano, nei cosiddetti "passaporti urbanistici", condensato di norme urbanistiche elementari, che i nuovo GLP hanno definito per ogni area riconosciuta come urbana a partire dalle perimetrazioni operate nel pro-gramma di legalizzazione urbanistica e proprietaria in corso. L'impressione è poi che un sistema concessorio che lascia ampio potere discrezionale ad Agenzie

sovraordinate, sia da una parte garanzia, ma anche palese debolezza e rischio dell'intero sistema di pianificazione, in un paese ancora ad altissimo tasso di corruzione.

La difficoltà con cui si ha accesso ai documenti di piano non sembra al riguardo deporre a favore di una mitigazione dei rischi corruttivi che potrebbero accompagnare la fase attuativa dei nuovi strumenti. Potrebbe anche svelarsi, e in parte già è così, a giudicare da recenti azioni nella capitale, un puro *valore vetrina* di tali piani – in particolare proprio per quelli più caratterizzati, figurativamente, in senso ambientale e sociale, come nel bel disegno di Piano di Stefano Boeri per Tirana capitale,²⁶ che rischia probabilmente di rimanere tale - semmai le decisioni reali sugli interventi urbanistici reali nelle città dovessero prendere le vie tradizionali della decisione sovraordinata, ad opera della Commissione Nazionale per la Pianificazione del Territorio, sia pure a cura e supervisione di una Agenza Nazionale composta da giovani, brave e volenterose esperte. È peraltro, anche questa, una storia già vista, durante il regime, quando ogni decisione in materia urbanistica era presa dal governo centrale, sulla base di progetti e piani messi a punto dall'allora Istituto di Architettura di Stato. Anche l'annunciato e ormai in corso di formazione progetto di Atelier Albania sembra in parte confermare questo indirizzo, si spera con migliori esiti rispetto al passato. C'è ancora, insomma, molto ancora da fare, a cominciare dalla dichiarazione di un vero impegno finanziario da parte del Governo Centrale, per le città dopo la transizione, capace di mettere sul campo risorse concrete, per quell'azione di risanamento e rigenerazione urbana e territoriale che le città albanesi della post transi-zione stanno aspettando da tempo.

Un'ultima, sostanziale riflessione riguarda poi la vera posta in gioco di questa esperienza; forse il suo ruolo, e la sua missione reale, è stata ed è ancora quella di riabitare gli abitanti delle città

e dei territori, le comunità locali, i portatori di interesse locali, e soprattutto gli amministratori locali, all'idea stessa del Piano come insieme di regole condivise, condizione di libero mercato prima ancora che di regolazione all'accesso dei beni comuni urbani e dei diritti di cittadinanza. Se questo scopo trovasse compimento, vale la pena ancora scommettere sulla forza di questo processo, sul valore storico di questa esperienza. In gioco è allora anche il ruolo che può essere assegnato alla pianificazione urbana e territoriale nel paese del "diritto all'oblio", dove parole come "pianificazione", appunto, collettività, cooperazione, sono ancora quasi impronunciabili, per-ché legate a passati regimi, e la stessa nozione di bene comune appare sospetta. Riparti-re dai diritti fondamentali, dai diritti di cittadinanza, dalla questione dell'accesso ai beni comuni urbani, legati alle pratiche di cittadinanza attiva, di denuncia e attivismo civico di cui si cominciano appena a scorgere primi segnali almeno nelle vicende recenti delle città maggiori²⁷ potrebbe essere forse la strada da seguire. Su questo, in particolare su questo, c'è ancora uno spazio da riempire, e un ruolo da giocare che la cooperazione italiana, nel suo insieme, e in particolare le Università italiane, assieme a quelle straniere, posso riempire di significato e di maggior senso.

Note

¹ Dal 2004, l'autore del presente articolo è stato partecipe di alcune esperienze di pianificazione e progettazione in Albania: la formazione del Piano Urbanistico Integrato della Città Vecchia (2007), coordinatore responsabile; il Concorso Internazionale per la rivitalizzazione di Piazza Liria a Durazzo, ideatore e promotore con INARCH e Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio; la collaborazione al primo anno di attività del pro-getto LAMP, "Preparation of Urban Development Plan and regulation for the city of Durres, Shoder, Vlore, Kamez", promosso dal Ministero delle Opere Pubbliche albanese, con Banca Mondiale, dal 2009 al 2010. Nel 2016 e 2017 ha preso parte alla formazione dei General Local Plan delle città di Lezhe, Kruja, Kurbin e Vaudejes, come consulente scientifico all'interno del gruppo di progettazione UTS, nel programma Albania 203, promosso dal Ministero dello Sviluppo Urbano e diretto dalla National Territorial Planning Agency, NTPA, <http://planifikimi.gov.al>).

² Si vedano su questo aspetto della transizione albanese gli accurati report prodotti in capo alla rivista Limes, in particolare verso la fine degli anni 90, come "Macedonia, Albania, le Terre Mobili", Limes n.2, 2001, Gruppo Editoriale L'Espresso, o il più recente: "Kosovo, non solo Balcani", Limes n.2/2008, Gruppo Editoriale L'Espresso.

³ Sul significato di tali distinzioni politiche in Albania andrebbe aperta una lunga parentesi; qui ci si limita a indirizzare lo sguardo di chi fosse interessato al tema a leggere le fredde e acute disamine di Fatos Lubonja, una delle poche voci intellettuali libere nel paese, accessibili attraverso Osservatorio Balcani e Caucaso, (https://it.wikipedia.org/wiki/Osservatorio_Balcani_e_Caucaso_Transeuropa) lucido e tenace nel proporre un costante giudizio di equidistanza verso i due gruppi, o lobby politiche che dalla fine del comunismo si alternano al governo del paese, senza sostanziali cambi di rotta nella lotta alla corruzione e all'illegalità che ancora ne dominano larghe parti.

⁴ L'Albania ha avviato il processo di adesione all'Unione Europea già dal 2006, con la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, ma la strada sembra ancora lunga e tortuosa, come affermano diversi commentatori nazionali e internazionali.

⁵ Cfr.: P. Zavattini, *Fra Italia e Albania la partita è ridisegnare Tirana*, in *Il Venerdì della Repubblica*, 13 maggio 2016.

⁶ La nuova legge urbanistica nazionale, n. 107, è stata varata nel 2014, dopo numerosi tentativi di riforma operati dai governi precedenti.

⁷ È possibile accedere alla versione ufficiale di tali piani attraverso la pagina dell'AKRT, all'indirizzo: http://planifikimi.gov.al/index.php?id=akpt_about, e in particolare ai documenti di approvazione dei GLP delle nuove 61 municipalità: <http://planifikimi.gov.al/index.php?id=274>

⁸ Nel 2017 la quota di popolazione urbana nel paese ha superato la media mondiale, pari al 54,73%, attestandosi sul 59%. Nel 1999 tale dato era ancora del 41,7%.

⁹ <http://www.un.org/al/about-albania>

¹⁰ Peraltro, in crescita rispetto agli anni passati fino al 2014: <https://countryeconomy.com/gdp/albania>

¹¹ <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=AL&view=chart>

¹² [https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_countries_by_GDP_\(nominal\)](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_countries_by_GDP_(nominal))

¹³ Il dato del bilancio statale dell'Albania nel 2006, 3 miliardi di euro, può essere confrontato con quello della regione Toscana, simile per dimensione geografica e demografica, che è pari a 10 miliardi di euro.

¹⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_indice_di_sviluppo_umano

¹⁵ <http://hdr.undp.org/en/indicators/67106>

¹⁶ <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2172.html>

¹⁷ WJP è un'organizzazione indipendente e multidisciplinare che lavora per la diffusione e l'avanzamento dei principi che regolano la nozione di "Stato di diritto" in tutto il mondo: accountability, leggi giuste, open government, risoluzione imparziale e accessibile delle dispute giudiziarie. Sito ufficiale: <https://worldjusticeproject.org>

Note

¹⁸ "I quattro principi universali sono ulteriormente sviluppati nei seguenti nove fattori dell'indice di stato di diritto annuale del WJP. Ogni edizione dell'Indice fa affidamento su oltre 110.000 sondaggi tra famiglie e esperti per misurare il modo in cui lo stato di diritto viene vissuto e percepito in situazioni pratiche e quotidiane da parte del pubblico in tutto il mondo. I risultati dell'indice sono stati citati dai capi di stato, dai principali giudici, dagli uomini d'affari e dai funzionari pubblici, compresa la copertura di oltre 1.000 media in tutto il mondo." (traduzione dell'autore dal sito WJP).

¹⁹ Fatos Lubonja, *Bella e perduta*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 2010, <https://www.balkanicaucaso.org/aree/Albania/Bella-e-perduta-76147>

²⁰ Una generazione nuova, che parla con facilità diverse lingue, aperta alle relazioni internazionali, intraprendente e attiva. Come ben espresso dalla folta rappresentanza di giovani ricercatori e dottorandi albanesi, molti iscritti ad Università italiane, che hanno partecipato al primo International Forum on Architecture and Urbanism, tenutosi a Tirana per iniziativa del Politecnico di Tirana, nel 2017.

²¹ Tale programma nasce in seno a Banca Mondiale, nel 2007 con l'obiettivo dichiarato di ricondurre il mercato edilizio albanese all'interno delle normali regole dell'economia di mercato, conformemente alle posizioni e al quadro emerso nel rapporto ALBANIA URBAN SECTOR REVIEW, January 19, 2007, Sustainable Development Department Europe and Central Asia Region, World Bank, January 2007.

²² Parte di questi sforzi sono raccolti negli atti delle numerose iniziative ideate e condotte da Adriano Ciani, addetto culturale all'Ambasciata d'Italia per molti anni, riportati in bibliografia.

²³ Una attenta attività di City Inventory era stata invece avviata, nella formazione del programma LAMP di Banca Mondiale, citato nelle note precedenti, assieme anche alla formazione di una nuova carta tecnica ad alta risoluzione, sulla base di un accurato rilievo aerofotogrammetrico predisposto su base GIS anche a supporto delle attività dell'Agenzia governativa cui era stato affidato il processo di legalizzazione – mai concluso – degli infiniti insediamenti informali prodotti negli anni della transizione.

²⁴ <https://www.behance.net/gallery/40339307/The-Metabolism-of-Albania>

²⁵ Si veda i riferimenti in bibliografia.

²⁶ <https://www.stefanoberarchitetti.net/en/masterplan/>

²⁷ Piccole prove tecniche di trasmissione (e azione) di società civile sono apparse, recentemente, attorno ad alcune vicende urbanistiche di Tirana, e a Durazzo, in opposizione all'imbarazzante progetto della Veliera, a ridosso della Torre Veneziana e del complesso archeologico monumentale delle mura bizantine e dell'anfiteatro di Durazzo. Forse sono primi segnali di un cambiamento, da cui anche la sfera politica, professionale e amministrativa del paese avrebbe tanto da apprendere e da guadagnare.

Bibliografia di riferimento

(2010), Fatos Lubonja, 1997. *Apokalipsi i rremë* (1997. *Una falsa apocalisse*, Marin Barleti.

(2000), P. Rovigatti (a cura di), *Un Piano per Durazzo/Durres Master Plan*, Ed. R. Sala, Pescara.

(2000), Giovanni Sergi, *Tirana, una città emergente. Politiche urbane, piani e progetti*, COEDIT, Genova.

(2007), ALBANIA URBAN SECTOR REVIEW, January 19, 2007, Sustainable Development Department Europe and Central Asia Region, World Bank, January

(2009), AA. VV., (a cura di Adriano Ciani), *Sviluppo sostenibile per l'Albania/Zhvillim i Qëndrueshëm për Shqipërinë*, PROCEEDINGS 2007 – 2008, Iniziative Scientifiche - Iniciativat Shkencore - Scientific Initiatives, Coordinamento Ambasciata d'Italia a Tirana, Editore: EMAL, Tirana, 2009, ISBN 978 – 99956

(2014), Besnik Aliaj, altri, "Albania 2030 Manifesto", Polis, Tirana.

(2015), George Brugmans, Marieke Francke, Freek Persyn (ed), *THE METABOLISM OF ALBANIA: ACTIVATING THE POTENTIAL OF THE ALBANIAN TERRITORY*, 2015, iabr/UP, Rotterdam

(2016), *Manuali Teknik: Planifikimi dhe Zhvillimi i Territorit në Shqipëri*, https://issuu.com/co-plan_tirane/docs/2015_manuali_teknik_planifikimi_dhe

(2017), *National Spatial Plan, Albania 2030*.

GANGEMI EDITORE®
INTERNATIONAL^{SA}

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2020
www.gangemieditore.it

